

Riccardo III personificazione del Male

Corrado D'Elia (nella foto sotto), regista e drammaturgo del "Riccardo III" visto al Sociale per Mantovateatro,

aveva preannunciato che non potendo avere il Male alcuna spiegazione, il suo allestimento non avrebbe lasciato spiragli alla comprensione. Mai parole furono più profetiche. I dialoghi di Shakespeare sono stati fatti letteralmente in brandelli irricognoscibili, sovrapposti da luci

stroboscopiche e musica elettronica martellante, squilli di cellulari e jingle pubblicitari, macchinine telecomandate, espletazioni fisiologiche e baci saffici. Ciononostante assai chiaro è stato l'intento

registico mirante all'incarnazione di Riccardo, assente fisicamente dalla scena, col Male stesso. Concetto amplificato all'ennesima potenza proprio dalla sintetizzazione del personaggio nella sua sola voce urlante, pontificante incessanti ordini che le altre figure hanno macchinalmente eseguito. Non con la passività di pedine sulla scacchiera, peraltro suggerita dai due quadrati luminosi che delimitavano i confini d'azione assimilando tutti a cubisti da discoteca; bensì come proiezione della mente del Duca di Gloucester che sul finire ha preso forma conglobando i soggetti in un unico corpo dalle molte braccia alla stregua di una divinità diabolica. Gli attori della Compagnia Teatri Possibili non hanno mai interagito tra loro colloquiando impersonalmente e limitando i movimenti allo stretto indispensabile mediante pose statiche susseguite rapidissime e scandite da improvvisi bui. La vicenda è quindi stata proiettata in un campo puramente emotivo e visionario esulante da ogni connotazione reale. Incubo di una mente preda della follia. Resta il dubbio se quella totalizzante di Riccardo oppure quella calcolata di D'Elia. Sinceramente abbiamo invidiato quanti si sono alzati abbandonando la sala. Ma se, e (prendendo a prestito le parole che Giorgio Calabrese ha scritto per Mina) sottolineiamo se, queste operazioni a dir poco ardite servissero a comunicare ai giovanissimi, e ce n'erano molti, la magia del teatro, culla per eccellenza di ogni forma espressiva, allora sarebbero le benvenute. Solo, dispiace per Shakespeare.